



I periti confermano: Raul Gardini è morto suicida

L'imprenditore Raul Gardini (nella foto), trovato in fin di vita il 25 luglio scorso nella sua abitazione milanese, si è senza dubbio suicidato. E questa la conclusione cui sono giunti i 6 periti che hanno eseguito l'autopsia, esami balistici e tossicologici ordinati dalla giudice Licia Scagliarini. La perizia è stata depositata ieri in tribunale a Milano. Gli esperti hanno quindi confermato l'ipotesi avanzata subito dopo il fatto e cioè che fu Gardini stesso a spararsi, mentre era sdraiato, con la pistola calibro 7,65 rinvenuta su uno scrittoio vicino al corpo. L'esame tossicologico ha invece escluso che l'imprenditore possa aver assunto veleni o sonniferi. I periti hanno anche confermato che l'imprenditore aveva bevuto poco prima, fra le 7,45 e le 8,15, un caffè. L'unico particolare che il magistrato non è ancora riuscito ad accertare riguarda la persona che avrebbe raccolto da terra la pistola appoggiandola sullo scrittoio. Tutti i presenti infatti avrebbero sostenuto di non averlo fatto.

Il giovane cronista del Mattino aveva paura. Tanto che poche ore prima di essere ucciso nel settembre dell'85, andò a chiedere aiuto e protezione a un amico della squadra mobile

Quella stessa sera tornò a casa da solo e fu assassinato. Chi doveva incontrare? Interrogato, l'agente non ha risposto alle domande del pm. Ed è scattato il fermo

Siani, un appuntamento con i killer

Poliziotto arrestato per favoreggiamento: riparte l'inchiesta

L'arresto di un poliziotto per falsa testimonianza e favoreggiamento aggravato riaccende il caso Siani, il cronista de *Il Mattino*, assassinato da misteriosi killer la sera del 23 settembre del 1985 sotto la sua abitazione. L'arresto conferma alcuni scenari e principalmente che la sera del delitto Giancarlo Siani aveva un appuntamento con qualcuno di cui aveva paura. Tanto da chiedere aiuto, senza ottenerlo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Appuntamento con l'assassino. Giancarlo Siani, il giovane cronista de *Il Mattino* ucciso otto anni fa la sera del 23 settembre, aveva un appuntamento con una persona della quale aveva paura. La temeva tanto che chiese ad un poliziotto della squadra mobile, sezione anticrimine, di essere accompagnato a casa. Ieri il poliziotto, Giovanni Manocchia, 41 anni, è stato fermato con l'accusa di falsa informazione al pm e favoreggiamento aggravato, al termine di un interrogatorio davanti al sostituto procuratore Armando D'Alterio.

La storia sarebbe questa: la mattina del delitto, Giancarlo Siani chiama in disparte l'agente Manocchia e gli chiede di accompagnarlo ad un appuntamento. Il giornalista afferma di aver paura. L'agente dà poco peso alla cosa, saluta

Il cronista e ritorna da due suoi amici, un agente di Ps e una guardia giurata, Armando Silvestre, ai quali riferisce del colloquio. La sera Siani viene ucciso e Silvestre, dopo qualche anno, preso da forti scrupoli scrive ai magistrati raccontando quell'episodio della mattina del 23 settembre del 1985. Nel '90 ad interrogare Silvestre, e successivamente Giovanni Manocchia, è Armando Cono Lancuba, il giudice diventato procuratore capo a Melfi e finito sotto inchiesta per le dichiarazioni di alcuni pentiti. Il sostituto il sente e decide che non vale la pena di andare avanti e nemmeno di tentare di identificare il terzo soggetto dell'inchiesta, nonostante Manocchia neghi di aver avuto un colloquio del genere con Siani.

Armando D'Alterio l'ha pensato diversamente e ci ha lavorato sopra. Secondo alcune in-



Il cadavere di Giancarlo Siani, il giornalista del *Mattino* ucciso a Napoli il 23 settembre '85

discrezioni avrebbe individuato anche il terzo poliziotto, per cui quando Giovanni Manocchia ha continuato a negare la circostanza lo ha fatto fermare. È la prima volta che nell'inchiesta sull'omicidio Siani viene evidenziato che il giovane cronista aveva paura di qualcuno o di qualcosa. È la prima volta che si sente parlare di un appuntamento, di una preo-

cupazione. Giancarlo Siani aveva paura, non voleva tornare a casa da solo. Ed aveva ragione: mentre stava parcheggiando la sua auto, il killer che lo avevano atteso pazientemente gli spararono e lo uccisero. Anche il particolare dell'attesa (i killer fumarono quasi un pacchetto di sigarette aspettando il cronista) era apparso finora un particolare sto-

nato. Come mai i killer avevano atteso il cronista sotto casa tanto a lungo rischiando di essere visti? La risposta oggi diventa addirittura banale: avevano un appuntamento o sapevano dell'appuntamento. Erano sicuri che prima o poi Siani sarebbe arrivato.

Non sono stati solo i giudici a dare nuovo impulso all'inchiesta. Anche la nuova dire-

zione del giornale dove lavorava, *Il Mattino*, ha contribuito a mettere ordine in questo intricato caso, pubblicando tutta una serie di coraggiosi articoli su Torre Annunziata in cui si raccontavano retroscena inediti di quel delitto, dell'inchiesta che ha il suo inizio lontano da Napoli, nella città in cui il giovane cronista svolgeva il suo lavoro di corrispondente.

Torre Annunziata, appunto, e la conclusione in città.

Qualche settimana fa ex amministratori e imprenditori di quella grossa cittadina furono spediti in carcere. L'ex sindaco, è inquisito in varie inchieste, e neanche il pretore dell'epoca se la passa tanto bene. Torre Annunziata, la città della strage in cui vennero uccise otto persone e sette ferite, si è dimostrata essere un centro in cui il malaffare dilagava. Forse, riguardando a quegli anni, oggi si può capire perché si tentò subito dopo il delitto di allontanare le indagini da quel centro, dalla zona in cui il clan Gionta e quello dei D'Alessandro (alleati con le cosche mafiose vicentine) facevano il bello ed il cattivo tempo. Indagare su quel sistema, significava metterlo in pericolo, scardinarlo, mettere in crisi il rapporto circolare fra consensi elettorali, affari, malavita organizzata. Per questo per anni si è cercato di portare l'inchiesta verso altri lidi. Poi un pentito ha cominciato a parlare e le sue dichiarazioni sono state seguite da altri.

Labili indizi, flebili dichiarazioni, che hanno pian piano portato ad una diversa visione di quel delitto. Ed oggi si pone un nuovo interrogativo: con chi aveva appuntamento Siani?

Era incinta la ragazza uccisa dalla mafia con il fidanzato

strangolata dopo che il suo fidanzato, il boss di Alcamo (Trapani), Vincenzo Milazzo, era stato torturato ed ucciso con un colpo di pistola. È il racconto di un pentito di mafia che l'altro ieri ha consentito a carabinieri e funzionari della Dia di trovare i cadaveri di Vincenzo Milazzo, del fratello Paolo e di Antonella Bonomo, seppelliti in aperta campagna, a sei chilometri da Castellammare del Golfo. Il pentito ha fatto anche i nomi degli esecutori del duplice delitto: Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, Giuseppe La Barbera, Antonino Gioè, Francesco Denaro e Gioacchino Calabrò. Quest'ultimo è stato arrestato un mese fa, Bagarella, Brusca e Denaro, sono latitanti, La Barbera è in carcere, Antonino Gioè si suicidò nella primavera scorsa nel carcere romano di Rebibbia.

È Dino Boffo il nuovo direttore del quotidiano «Avvenire»

polo, settimanale della diocesi di Treviso. Nella seconda metà degli anni Settanta era stato segretario generale dell'Azione cattolica italiana, accanto all'allora presidente Mario Agnes, oggi direttore dell'*Osservatore Romano*. Alla sede centrale dell'Azione cattolica lo aveva però chiamato il precedente presidente, Vittorio Bachelet. Ad *Avvenire* sostituisce Lino Rizzi, che va in pensione.

Messina Prete «spretato» violentava figlio tredicenne

Arrestato dalla polizia su ordine di custodia cautelare un prete «spretato» che drogava, violentava e malmeneva il figlio di 13 anni. L'uomo, del quale non si conosce ancora il nome, insegna religione in due istituti superiori di Messina ed è separato dalla moglie che vive con l'altra figlia. La sconvolgente vicenda è venuta a galla grazie ad una denuncia fatta dalla zia del ragazzo maltrattato al tribunale dei minori. L'inchiesta è affidata al sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Santalucia. Qualche giorno fa il ragazzo era scappato da scuola, dopo l'ennesima bastonatura del padre e si era rifugiato dalla zia raccontandole in lacrime che l'ex prete lo costringeva a fumare marijuana e poi abusava di lui sessualmente.

La Cassazione «Fu illegittimo l'arresto di Sisinni»

firmata dal gip Colella nell'agosto scorso. Sisinni - secondo quanto ipotizzato dal pubblico ministero Pietro Giordano - avrebbe insistito perché lo stato esercitasse un diritto di prelazione nell'acquisto dello storico immobile di via Nomentana sborsando la somma di 23 miliardi e 300 milioni. In questo modo avrebbe fatto saltare la compravendita fra due società private, la Sogene e la Lases. Per l'accusa, però, il prezzo sarebbe stato sopravvalutato: secondo il ministero delle Finanze, Villa Blanc poteva valere 12 miliardi, per gli ispettori del Secit appena 5. Sisinni si è sempre dichiarato estraneo a qualsiasi operazione illecita.

GIUSEPPE VITTORI



Il senatore dc Giulio Andreotti

Il senatore dc, intervistato da un giornale portoghese, parla dell'interrogatorio di martedì Andreotti: «Sono scioccatissimo... Avvilente il confronto con Di Maggio»

Quell'interrogatorio mi ha «scioccato». Il confronto con Balduccio Di Maggio, l'ex autista di Riina, «è stato avvilente». Così Giulio Andreotti commenta ad un giornale portoghese il suo giorno più lungo: il faccia a faccia con uno dei suoi accusatori svoltosi martedì scorso. L'ex presidente del Consiglio rivela di aver rivolto alcune domande a Di Maggio. «Chi ti ha impartito la lezione? Chi ti ha preparato?».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Giulio Andreotti è rimasto «scioccato, scioccatissimo» dal confronto con Balduccio Di Maggio che nell'interrogatorio di martedì ha ribattuto parola per parola le sue accuse. Il senatore a vita racconta la sua esperienza a Manuela Paixao, giornalista portoghese, in un'intervista svoltasi, per pura coincidenza, all'indomani della maratona con i magistrati di Palermo e pubbli-

cata ieri da *«Diario de noticias»*, il giornale di Lisbona. Andreotti precisa che è rimasto in presenza dell'ex autista di Totò Riina «solo pochi minuti» e chiarisce che non è stata sua l'idea del confronto, ma del procuratore di Palermo. «Caselli mi ha chiesto se facevo obiezioni. Sarebbe stato controproducente rifiutare e non avevo nessuna ragione per farlo», spiega l'ex presiden-

te del consiglio. «Ma è stato molto avvilente, degradante incontrarmi io faccia a faccia con un uomo come Di Maggio, parlare con un vero mafioso». Manuela Paixao ricorda che Andreotti ha ripetuto tre volte la parola «avvilente». «Come si è sentito», chiede la giornalista. «Scioccato, scioccatissimo. Non è un'esperienza che vorrei ripetere, il giudice chiedeva a Di Maggio se confermava le accuse, una per una, e lui rispondeva sempre di sì. Diceva che non sempre era stato testimone oculare». Anche Andreotti ha rivolto qualche domanda a Di Maggio: «Gli ho chiesto chi gli aveva impartito la lezione, chi lo aveva preparato a dire quello che diceva. Perché qualcuno ha preparato queste accuse. I pentiti che mi accusano ripetono esattamente le stesse parole, le stesse cose. Gli ho anche detto che ripe-

teva molto bene la lezione, che l'aveva imparata molto bene. Come si spiegano 12-13 ore di interrogatorio solo su fatti già conosciuti? «Era necessario approfittare della presenza di Caselli a Roma per chiarire molti punti. Abbiamo sfruttato l'intera giornata. D'altronde questo interrogatorio era in programma da molto tempo. Non si è fatto prima perché mancavano alcuni documenti essenziali». Dall'interrogatorio non è emerso «nessun elemento nuovo a parte la fotografia in cui si vede anche Nino Salvo. Neanche sapevo all'epoca chi era Nino Salvo, non l'avevo mai incontrato, perciò nemmeno potevo individuarlo o riconoscerlo». La foto secondo i magistrati sarebbe stata scattata a un ricevimento elettorale all'hotel Zagarella. «Ricordo di essere stato in questo albergo, era la campagna elettorale del

La ricostruzione in Irpinia Il ministero della Giustizia al Consiglio superiore: «Si è indagato molto poco»

ROMA. Alcuni magistrati delle aree colpite dal terremoto del 1980, dove lo Stato ha speso 54mila miliardi per l'opera di ricostruzione, non hanno controllato come dovevano l'erogazione dei fondi. Hanno indagato poco e male. E quanto emerge da una relazione inviata ieri a Palazzo dei Marscialli, dove il Csm ha in corso un'inchiesta per accertare se vi sono state omissioni o ritardi da parte degli uffici giudiziari delle aree impaccate. Alla prima commissione referente del consiglio è pervenuta ieri la relazione che l'ispettore del Ministero di Grazia e Giustizia ha predisposto all'esito di una indagine sul funzionamento delle procure di Napoli, Salerno, Santa Maria Capua Vetere, Caserta, Avellino, Potenza, Benevento, Matera, Ariano Irpino, Melfi e Sant'angelo dei Lombardi. Una delle conclusioni più significative dell'ispezione è la seguente: «L'incidenza media di procedimenti scaturiti dal terremoto, rispetto al canco di lavoro complessivo degli uffici giudi-

A Roma manifestazione indetta dal Sap. Il Siulp prende le distanze Migliaia di poliziotti in piazza «Voteremo i partiti che ci ascoltano»

Poliziotti, agenti penitenziari, guardie forestali: hanno manifestato ieri nelle strade di Roma. Rivendicazioni economiche e la promozione di un movimento politico. «Abbiamo un programma in dieci punti. Alle elezioni, sosteneremo i partiti e i candidati che lo accoglieranno». Il Siulp, il maggiore sindacato di polizia, prende le distanze dall'iniziativa: «Rischiando di minare la nostra credibilità».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Piazza del Gesù: fermata obbligatoria. Un minuto, non di più. Il tempo di gridare «Ladri», «Mafiosi», e di gustarsi il silenzio del palazzo che ospita la segreteria Dc. Sono tanti. «Siamo ottomila, forse diecimila». Facciamo la tara e diciamo 4-5 mila. Poliziotti, agenti penitenziari, guardie forestali. Giunti a Roma per manifestare il proprio scontento e per lanciare un movimento «politico». L'appuntamento era in piazza Esedra, ore 10.30. Pochi cartelli. Ma non manca l'entusiasmo. Si parte. Il corteo attraversa via Nazionale -

pochi a gridare. Parliamo, piuttosto, dei contenuti della manifestazione. Abbiamo redatto un decalogo. Vogliamo la riforma, in senso civile, delle forze di polizia. Vogliamo la responsabilità unica del ministero dell'Interno. Nuove leggi sull'immigrazione, una lotta più incisiva contro il traffico della droga, certezze sull'esecuzione delle pene, depenalizzazione dei reati minori... Avete fondato una specie di partito, però. «Nessun partito. Si chiama Movimento per la sicurezza. Chiediamo ai cittadini, a tutti i cittadini, di aderirvi. Poi, quando si va alle elezioni, sosteneremo i candidati e i partiti che accoglieranno il nostro programma. Certo, non è escluso che qualcuno di noi si candidi». I poliziotti che diventano lobby elettorale: la cosa scatenerà robuste polemiche. «Noi siamo un sindacato. Perché non dovremmo manifestare e promuovere le nostre idee?». Nicola Izzo sembra convinto, e preoccupato: «È sotto

gli occhi di tutti che in Italia si sta cercando di attuare una politica che tende a militarizzare l'ordine e la sicurezza pubblica. Il governo favorisce strutture ed istituzioni militari penalizzando e svilendo la professionalità della polizia di Stato e delle autorità civili di pubblica sicurezza che vantano nel nostro paese tradizioni secolari». Tempi strani. Saltano confini e regole. Un quasi-partito dei poliziotti, degli agenti carcerari, delle guardie forestali. Nessuna rivendicazione economica? «I poliziotti sono esasperati dai continui rinvii e dall'indifferenza del governo - dice un manifestante - non solo in merito al riordino delle carriere, ma anche per il rinnovo del contratto di lavoro e per un adeguato trattamento pensionistico». Bisogna dire che la manifestazione ha fatto registrare una frattura piuttosto netta, tra i sindacati di categoria. Il Siulp, 35mila iscritti, non ha aderito alla giornata di protesta. I motivi sono polemicamente spiegati in un comuni-



Un'immagine della manifestazione di ieri degli agenti di polizia

cato diffuso alle agenzie di stampa: «In questo difficile momento politico-istituzionale, comportamenti ed iniziative non realmente finalizzati fanno correre il rischio di una perdita di credibilità». «Alcuni obiettivi che l'organizzazione sindacale si è prefissata - prosegue la nota -

sono stati già raggiunti: il ritiro del provvedimento di riordino delle carriere e l'impegno del ministro Casese di aprire immediatamente un tavolo negoziale con tutti i soggetti interessati al comparto sicurezza. C'è un impegno concreto e verificabile in pochissimi giorni: la presen-

zazione del decreto legge per l'attribuzione degli scatti agli ispettori e del sesto livello agli assistenti capo, e del disegno di legge sul riordino delle carriere direttive». In buona sostanza, il Siulp rimprovera al Sap miopia sindacale e politica. Come a dire: protesta intempestiva.